
Audizione informale dell'UNHCR presso le Commissioni riunite I e IX nell'ambito dell'esame del disegno di legge C. 750 del Governo di conversione del decreto-legge n. 1 del 2023 recante disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori

Gentile Presidente, Gentili Onorevoli, vorrei ringraziarVi per questo invito e per la possibilità di condividere alcune considerazioni sul decreto-legge n. 1/2023, in materia di gestione dei flussi migratori.

A tal proposito, mi preme sottolineare che l'UNHCR, sulla base della Convenzione dei rifugiati del 1951, ha il mandato di proteggere e assistere i rifugiati e la responsabilità di supervisionare l'attuazione degli strumenti posti a loro protezione. L'Agenzia non ha un mandato specifico in relazione al diritto internazionale del mare. Tuttavia, le osservazioni che sto per condividere sono connesse, oltre che al mandato in materia di diritto dei rifugiati, agli strumenti giuridici internazionali e alle linee guida pubbliche in materia.

Proteggere e salvare vite in mare è un inderogabile imperativo umanitario, oltre che un obbligo giuridico degli Stati in virtù del diritto internazionale consuetudinario e convenzionale. L'UNHCR riconosce gli sforzi che l'Italia, in virtù di tale obbligo, compie da molti anni nella complessa gestione della ricerca e soccorso in mare, e nelle operazioni di sbarco e accoglienza. Va ricordato, ad esempio, che nel 2022, in Italia sono sbarcati circa il 68% di tutti i flussi migratori via mare verso l'Europa.

Abbiamo più volte espresso altissima considerazione e riconoscenza per l'instancabile lavoro della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza, e di tutti gli attori che sono impegnati in operazioni di salvataggio. In particolare, le Organizzazioni Non Governative hanno svolto un ruolo fondamentale di supporto che, nel 2022, ha riguardato il 14% del totale degli arrivi via mare, raggiungendo il 37% sulla rotta della Libia occidentale.

Sono qui a condividere quindi con voi la mia preoccupazione che, a seguito delle misure previste dal decreto appena entrato in vigore, l'operatività delle navi delle ONG possa ridursi, aumentando il rischio di nuove tragedie in mare. Nel 2022, il numero di morti e dispersi nel Mediterraneo è stato di circa 2.000 (1.953). Negli ultimi dieci anni, il bilancio di morte supera le 25.000 persone, tra cui molte donne e bambini. Papa Francesco più volte ha definito il Mediterraneo il più grande cimitero d'Europa. Se questa è la portata di questa ecatombe, la domanda a cui dobbiamo dare una risposta, ben oltre i confini di questo decreto-legge, è come fermare questa strage.

L'UNHCR ha sempre ritenuto che il soccorso in mare, richiamando i principi di solidarietà e cooperazione internazionale, non sia responsabilità di un solo Stato, dei soli Stati costieri o degli Stati di bandiera, bensì vada condivisa tra tutti gli Stati europei: chiediamo, da tempo, la creazione di un sistema di ricerca e soccorso a guida europea, al quale abbiamo accompagnato una serie di proposte per le attività di *screening* successive allo sbarco e per la distribuzione delle persone tra gli Stati membri. Se soluzioni di più ampio respiro, e un accordo complessivo a livello europeo richiedono tempo, un piano per rafforzare la capacità di soccorso deve essere predisposto immediatamente e senza esitazioni.

Vorrei, inoltre, sottolineare che l'UNHCR ritiene prioritario che tutte le persone soccorse in mare siano sbarcate il prima possibile in un porto sicuro, dove possano ricevere l'assistenza necessaria, in condizioni dignitose. Considerata, tuttavia, l'imprevedibilità delle situazioni che possono crearsi in mare, mi aspetto che il decreto sia interpretato, secondo il diritto del mare, nel senso che, qualora risultasse necessario, le operazioni di salvataggio debbano continuare anche dopo un primo intervento di soccorso, sempre in comunicazione e stretto coordinamento con il competente Centro di coordinamento.

Sarà, inoltre, fondamentale, anche alla luce della pluriennale esperienza maturata dall'Italia, anche con il nostro supporto, nelle aree di sbarco, che le modalità operative già utilizzate in quel contesto - in base al modello organizzativo conosciuto come approccio hotspot - siano applicate in tutti i porti assegnati nell'ambito di operazioni SAR, al fine di garantire procedure sicure e rispettose dei diritti per le persone soccorse, nonché per gli operatori coinvolti.

In merito alla parte del decreto che prevede una prima informativa svolta a bordo nave, l'UNHCR ritiene utile, in via di principio, che le persone soccorse ricevano tempestivamente informazioni in merito alla possibilità di richiedere la protezione internazionale, senza, peraltro, che ciò precluda la possibilità di ottenere un'informativa più completa dopo lo sbarco e di manifestare la volontà di richiedere asilo anche in una fase successiva, come previsto dal diritto nazionale ed europeo.

Inoltre, una iniziale raccolta di dati a bordo, operata nel rispetto delle garanzie previste in materia di protezione e riservatezza dei dati, e della condizione psico-fisica delle persone soccorse, dovrebbe, a nostro avviso, collegarsi a quanto già fatto da molti attori pubblici e privati coinvolti nelle operazioni SAR, al fine di individuare soggetti vulnerabili. Auspico quindi che questa attività possa contribuire al tempestivo accesso da parte di queste persone a servizi dedicati di assistenza, attraverso l'adozione di linee guida nazionali.

Vorrei concludere con una considerazione più generale. La gestione dei flussi migratori richiede interventi di ben più ampio respiro per evitare che le persone in fuga da violenze e persecuzioni abbiano, come unica scelta di salvezza, quella di intraprendere la pericolosa traversata in mare alla mercé di trafficanti senza scrupoli. Non possiamo dimenticare inoltre che circa il 50% dei migranti e rifugiati arrivati in Italia nel 2022 sono partiti dalla Libia, un Paese dove, per ragioni credo oramai note alle istituzioni e all'opinione pubblica, rifugiati e migranti sono vittime di gravissime violazioni dei diritti umani. Fatemi ricordare che la Libia non è un Paese sicuro.

È necessaria una forte azione diplomatica per la pace, servono investimenti consistenti e politiche mirate di aiuto umanitario e cooperazione allo sviluppo nei Paesi di primo asilo e di transito, che accolgono oltre l'80% dei rifugiati al mondo. Vanno rafforzati i percorsi legali e sicuri di accesso al territorio dell'UE per i rifugiati, quali il reinsediamento, i corridoi umanitari, o ancora i percorsi educativi, di lavoro e formazione professionale, nonché il ricongiungimento familiare.

Concludo ringraziandoVi ancora, e ribadendo l'impegno e la disponibilità di UNHCR a collaborare nel cercare soluzioni adeguate ed efficaci per scongiurare la perdita in mare di vite umane, di ogni singola vita.
